

Maledetto Capodanno

Dopo la tragedia del Natale un'altra grave mazzata a soli cinque giorni di distanza: festeggiare l'arrivo del nuovo anno? Ma non è meglio starsene a casa?

PAOLO VILLAGGIO

Segue dalla prima
Invitano abitualmente solo alla prudenza a non rischiare mai, a rimanere inerti in attesa della morte perché temono ogni tipo di rinnovamento. Capodanno con chi vuoi sembra un consiglio coraggioso ma è solo dovuto all'assoluta mancanza di ispirazione della saggezza popolare, in sintesi il senso di questo invito è arrangiatevi! Fin dai primi di novembre con la faccia triste e rassegnata al peggio gli amici ti domandano «a capodanno che fai?». Non lo so, avrei voglia di starmene a casa e andare a dormire alle otto, voi lo capite che sarebbe una soluzione saggia ma anche questi possibili saggi poi cadono nella trappola mortale di festeggiare in qualche modo l'arrivo dell'anno nuovo. Le possibilità fondamentali sono tre: il veglione in un ristorante in città o fuori porta. Si arriva con le mogli agghindate come alberi di Natale in genere alle nove e qui comincia la più penosa agonia che possa capitare ad un essere umano: in alcune zone del lo-

cale c'è una temperatura polare, alla fine una parte degli ospiti completamente surgelati vengono venduti a trancie alla Findus come bocconi prelibati. Nella zona «surriscaldata» da quegli strumenti di tortura che sono le stufe a raggi infrarossi sono tutti quasi in mutande, sudano come orsi, alcuni già cotti saltano su toast e vengono subito affettati e imburattati e serviti ai tavoli; la più parte dei presenti è di non giovanissima età e quindi son quasi tutti sordi ed forse per impedire ogni tipo di conversazione o forse addirittura per non far sentire ai palazzi vicini le urla e i lamenti e le bestemmie di quegli sventurati che il padrone ha scritturato una atroce orchestra con un impianto di amplificazione degno di un concerto dei Rolling Stone.

Questo l'ambiente, ma la parte

più spaventevole è il menù, bruschetta con pomodoro affettato misto (topi compresi), spaghetti al ragù (sempre di topo), arrosto di struzzo che ora va per la maggiore, panettone, caffè, niente frutta, vini: un pericolosissimo spumante italiano fatto con le cartine e il famigerato vino dei castelli, il tutto cento euro a persona che sono per quei disgraziati che ci vanno con le mogli circa quattrocento mila lire tutto compreso. Poi ci sono i drammatici tre giorni a Cortina d'Ampezzo, tre giorni felici promettono gli organizzatori maledetti ma non dicono mai di quella lunga, terribile, quasi immobile marcia di avvicinamento per strade innevate e piene di lastroni di ghiaccio. È una lunga colonna quasi del tutto immobile di fronte alla qua-

la ritirata della Beresina di Napoleone è stata una grande festa. Da Venezia a Cortina spesso stanno in coda per nove ore, respirano a fatica sono tutti fermi, ogni tanto qualche sventurato esce perché sta per esplodere e urina di fronte ad una scuola materna con le suore che si fanno il segno della croce, i più educati rinfoderano l'attrezzo ma quelli anziani purtroppo si pisciano addosso, le mogli in quei casi vedono l'orrenda chiazza atroce ma fingono di non vedere.

Però voi capite che in quelle auto c'è un odore di malga alta. Arriv-

vano a Cortina dove non c'è più neve da quasi vent'anni, solo neve artificiale sparata coi cannoni. Le code agli impianti durano anche tre ore, le discese su quelle piste insidiose è una via Crucis di sciatori che travolgono altri gruppi di sciatori, di discesisti attrezzati come Alberto Tomba che si schiantano contro i pini lasciando la propria impronta; tutte le piste sono purtroppo attraversate da strade asfaltate e il venti per cento degli sciatori si sfascia rumorosamente contro i pullman tedeschi i cui autisti, con l'abitudine razzismo nei nostri riguardi, fingono di non aver sentito il botto contro le lamiere. La magica notte di capodanno è un pretesto per i giovani che vanno a ballare in discoteche che sembrano barili di aringhe spagnole, i più vecchi invece pur-

troppo cadono nella trappola mortale della cena ampezzana, i prezzi sono sui duecento euro a persona e i cibi digeribili in sei giorni scarsi. Il ritorno in auto è peggiore ancora dell'andata perché tornano tutti insieme in città e rischiano di morire in code vomitevoli. Ma l'esperienza più atroce è il capodanno al tropico, meta preferita Santo Domingo il paradiso del sesso, la trasvolata è di dieci ore in classe economica cioè in una specie di carro bestiame; quella trasvolata è come attraversare una grave malattia mentale non si dorme neppure un secondo, da mangiare ti portano un fedito vassoietto a base di atroci incomprensibili pasticci pieni di niente, tutta roba surgelata coltellini e forchettine di plastica. Andare alla toilette è un'impresa disperata, si sentono ogni tanto

dei cupi e sordi suoni inquietanti, sono le vesciche di quei disgraziati che non hanno retto alla pressione; sono in genere dei gruppi di scapoli senza le mogli, sono di quella stirpe italiana maledetta dei fichisti che si vantano di avere in fronte sempre quella cosa lì. Vantarsi di questo è come vantarsi di una forte attività fecale. Ma loro non hanno senso dell'umorismo. Arrivati a Santo Domingo scoprono con orrore che c'è quasi freddo gli alberghi sono a uno due stelle li portano subito con dei pulmini nell'atroce quartiere del sesso vanno a malavoglia molto delusi con delle prostitute maleodoranti e quasi tutti questi poveracci al ritorno in Italia si rendono conto che hanno perso quasi tutto l'apparato genitale. Vi do un consiglio: a capodanno rimanete chiusi a casa non aprite la porta, non guardate neppure la tv che vi offrirà dei programmi miserabili in ogni caso so che ci andrete lo stesso e non mi rimane che augurarvi buona fortuna e buon anno a tutti.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL NUOVO UMORE DELLA RICERCA

Sempre meno fondi per la Ricerca scientifica! Non è certo una informazione: è un ritornello, da canticchiare in tempi culturalmente bui. Eppure mai come oggi la Ricerca ha contato tanto. Molto più della scienza, quella che pretende alle certezze oggettive, al distacco capace di porre ordine al sociale e fine alle controversie ideologiche e passionali. Ben diversa è la Ricerca: incerta, arrischiata e controversa, gravida di dubbi ed emotivamente coinvolta negli imprevedibili della natura e dei valori. Sbagliano i vocabolari - non sono libri sacri! - per cui è «attività - da archivio o laboratorio - finalizzata al ritrovamento di reperti storico-culturali e/o all'acquisizione di saperi scientifici e tecnologici». La Ricerca non è lo sforzo per rinvenire l'esistente, ma per inventare il possibile. Per esempio è sempre da ricercare la stessa comunità dei ricercatori, cioè l'insieme di umani e di non umani - strumenti ed altri esseri

viventi - impegnati a definire cosa e come ricercare. Una comunità che comprende, coi camicci bianchi della scienza, le toghe delle istituzioni e la moda casual dei cittadini. La Ricerca contemporanea sull'ecologia e la biologia, la genetica e le scienze umane non si fa solo nei laboratori o negli archivi. È una sperimentazione collettiva vera e propria di cui fanno parte medici e malati, governi e chiese, militari e biologi, allevatori ed ecologisti, filosofi e prelati, esperti economici e casalinghe di Voghera. Pensate all'Aids, all'effetto serra, alla mucca pazza. O alla clonazione umana, una Ricerca sperimentale a cui partecipano sette mistiche e ingegneri genetici, lesbiche e malati di Alzheimer. Ricercare è sempre stato rischioso e dalla parola sperimentare provengono sia il «perito» che il «pericolo». Ma la Ricerca contemporanea, per l'estensione rizomatica della sua rete, è ben più arrischiata. Per esempio, le biotecnologie sono

una sfida antropologica alla definizione stessa di libertà. Le medicine di procreazione, le terapie geniche, i progressi della neurobiologia interessano per questo scienziati, esperti di bioetica e profeti carismatici, dai più illuminati ai meno illuminati. Però, davanti alle possibili manipolazioni del Dna o delle funzioni cerebrali, tocca a ciascuno di noi interrogarsi su cosa diventa l'idea dell'uomo responsabile dei propri atti! Va ricercato quindi un consenso non soltanto informato dalla divulgazione, ma capace di prender posizione a favore di una cauta eugenetica o sulla modifica della natura umana. Pauroso è il futuro, direte! Sì, è il suo mestiere. Ma nella Ricerca si possono tessere nuove e imprevedute solidarietà, cognitive, morali e sociali. Concludiamo: così definita la Ricerca è di per sé politica e mai di una politica che si pensi come Ricerca c'è stato tanto bisogno. Per questo non si trovano i fondi? O perché gli scienziati hanno la mala abitudine di occultare la dimensione collettiva? O perché i nostri governanti associano alla parola Ricercato il senso: «sfuggito momentaneamente all'autorità giudiziaria?».



L'opposizione deve discutere con la maggioranza sulle riforme istituzionali? Questioni di affidabilità

L'opposizione deve discutere con la maggioranza sulle riforme istituzionali? Un articolo di Padellaro del 28/12 affrontava l'attualità del problema, rinnovata dalle voci su nuovi contatti al riguardo tra il presidente del Senato e il presidente dei Ds. E poneva una domanda preliminare: l'opposizione si può fidare della maggioranza? Molte voci in Italia hanno già risposto di no e non è difficile capirne il motivo: dall'inizio della legislatura la maggioranza, allo scopo di porre rimedio ai guai giudiziari del suo presidente del Consiglio, ha fatto passare leggi incostituzionali che garantiscono impunità ai potenti e ai mafiosi e cancellano il principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Per di più lo ha fatto umiliando la minoranza con la forza del numero e stravolgendo, proprio al Senato, tradizioni e regolamenti parlamentari. Perché ora l'opposizione dovrebbe fidarsi? L'aver assicurato l'impunità al proprio leader la trasforma per magia in un interlocutore più affidabile? Si pensa che dopo aver risolto i suoi

problemi di bassa cucina possa ora tornare a più nobili compiti? Solo gli ingegneri possono rispondere sì. Ma subito dopo c'è un'altra domanda da affrontare. Quali riforme istituzionali? Non è un mistero per nessuno che maggioranza e governo (e purtroppo, a quanto si dice, una parte dell'opposizione) vogliono un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo. Ci sono due vie. I massimalisti vogliono un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, in grado di riunire nelle sue mani i poteri di capo dello stato e capo del governo. I prudenti, si fa per dire, preferiscono il premierato, con il premier eletto o dal popolo o dal parlamento (e sono due cose ben diverse), ma in ogni caso col potere di sostituzione dei ministri e magari di scioglimen-

to delle Camere. Come si vede, in enorme trasferimento di potestà dalla collettività del Parlamento a una persona sola. È una riforma che, al limite, sarebbe pensabile solo in una democrazia matura, sana, nata da indiscusse radici comuni e animata da saldi valori condivisi, in cui senza sforzo tutti si fidano di tutti. È forse il caso dell'Italia? C'è qualcuno che ha il coraggio di sostenerlo? Dei quattro partiti al governo, tre non hanno dato alcun contributo alla Costituzione, e il governo attuale spacca l'Italia a metà: ci dividono la storia, il presente e il futuro. Allora bisogna chiedersi: è ragionevole voler ridisegnare l'assetto istituzionale del paese senza curarsi dei vantaggi che solo qualcuno potrebbe ottenerne? Ai

dubbi ben radicati dentro la società civile qualche maestro saccente risponde: quando si stabiliscono principi di natura generale non possiamo farci fuorviare da elementi contingenti. E bravo! Così non solo abbiamo ora alla presidenza del Consiglio un soggetto che già gode di vasti poteri extraistituzionali in qualsiasi democrazia, ma ci apprestiamo a fornirgli la possibilità di un rafforzamento dei suoi poteri istituzionali e, con quello, il prolungamento virtuale del suo potere fino ai limiti della sua vita attiva. Un successo niente male per chi pensa ai principi generali e non si fa intralciare dalla contingenza! E tutto questo per cosa? Per avere la possibilità di governare tra dieci anni senza dover sottostare alle richieste di una eventuale forza re-

calcinata alla sinistra della nostra futura coalizione? Ma risolti, chissà come, questi problemi, chi davvero pensa di trattare sulle riforme istituzionali deve poi per forza ritornare al problema dell'affidabilità dell'interlocutore. Ora purtroppo le esperienze precedenti non incoraggiano all'ottimismo. Ci ricordiamo tutti la disfatta della Bicamerale. Berlusconi la fece cadere dopo essersi preso tutti i vantaggi che il centrosinistra gli aveva concesso: il prestigio di ridisegnare della Costituzione, la strada spianata dalla mancata legge sul conflitto d'interessi. A quel tempo avevamo il miglior governo mai avuto in Italia da molti anni, avevamo la maggioranza e tuttavia i nostri politici di professione si sono fatti giocare dal miliardario dilettante. Iden-

tica considerazione si potrebbe fare sulla speranza del Riformista di dirottare la destra, fantasia al tempo stesso presuntuosa e vana: non ci siamo riusciti quando era sconfitta e dovremo riuscirci ora che è al governo? E in virtù di quale energia persuasiva? Oggi il rapporto di forza è rovesciato e la legge del numero è ancora più severa. La maggioranza può votare quello che le pare e già minaccia che lo farà se la minoranza insisterà a voler snaturare i suoi progetti. Quindi le soluzioni non sono molte: i nostri rappresentanti possono trattare sulle riforme e dividerle attraverso un lavoro comune solo se esse saranno come le vuole la maggioranza. In caso contrario la maggioranza se le voterà da sola. Come si possa pensare di discutere sulla base di queste condizioni è

davvero un mistero. A coloro che insistono a volerlo fare è necessario ricordare due cose. Il loro interlocutore principale affronterà le future elezioni, per il presidenzialismo o il premierato, con il vantaggio di sette reti televisive contro nessuna. Inoltre, come hanno ricordato più volte molti esponenti della Costituzione, la nostra Costituzione è tutt'altro che perfetta ma non è sui poteri dell'esecutivo che era necessario e urgente emendarla. Altri erano i temi da sottoporle. Ne basti uno: quando fu emanata non esisteva la televisione e non si poneva ancora il problema di una televisione privata, né tantomeno del suo rapporto con il potere politico. Con la televisione i mezzi d'informazione di massa sono diventati un potere reale assai più ingombrante di quello originario della stampa. Di esso dovevano essere stabilite la separazione e l'autonomia dai tre poteri costituzionali moderni. Il vero, autentico vuoto della Costituzione è l'assenza di una disciplina che separi nel modo più netto il potere politico e la potenza dell'informazione.



cara unità...

Sì a punti di vista diversi, ma senza essere supponenti

Laura Testi e Lucio Levrini, Correggio (Re)
Siamo indignati per il contenuto, il tono e per l'inaccettabile conclusione ricattatoria contro l'Unità, contenuta nell'articolo di Gavino Angius del 29/12, avverso alla riflessione di Padellaro in merito all'opportunità o meno della ripresa del confronto con il centrodestra per le riforme. Punti di vista diversi su questa tematica devono potersi esprimere liberamente senza che qualcuno si erga in modo supponente a volere imporre una sola volontà.

Sono deluso e arrabbiato: siate più modesti e più uniti

Bruno Vilone, San Benedetto del Tronto
Caro direttore, sono un iscritto e un lettore dell'Unità e sono un po' deluso e arrabbiato per come trattate i compagni dei Ds. Se volete unità nella sinistra cercate di essere più modesti, solo così riuscirete a battere Berlusconi.

Non vedo traccia di persone «giuste» in questa maggioranza

Antonia Clinco, Torino
Caro Gavino Angius, posso capire che di questi tempi l'opposizione al governo Berlusconi possa sentirsi frustrata, come appare dalla tua risposta all'articolo di Antonio Padellaro, ma lo «stupore» che esprimi, mi pare proprio fuori luogo: fa stupire che si possa avanzare qualche dubbio sull'onestà - e non solo intellettuale - di questo governo? Non escludo che nella maggioranza ci siano persone «giuste», ma di queste non vedo traccia né nei decreti legge né, tantomeno, nella gestione dei vari settori sociali ed economici: sanità, scuola, occupazione, ecc. La tua percezione democratica italiana, la paragono alla mia: quando partecipo alle manifestazioni (specialmente se affollate), mi sembra di poter incidere nella società, poi, però, nel quotidiano, il fruttivendolo che fa i prezzi, mi condiziona la scelta. Voglio darti un'idea del perché ragiono così: a 47 anni sono stata licenziata e non ho più trovato un lavoro, che mi permetteva di ultimare i contributi per una pensione. A dieci anni di distanza vedo ricacciate nella mia situazione migliaia di persone e questo mi tormenta. Rinunciando ad altri piaceri, possiamo permetterci, per il momento, la spesa per il nostro quotidiano, qualche libro e un po' di musica. Con mio gran dispiacere, penso, però, che sempre meno persone potranno accede-

re a questi beni della ragione e del cuore. A proposito del nostro giornale, spero di sbagliare, ma ho colto dal tuo scritto, una sottolineatura (forse una rivendicazione?) al fatto che i parlamentari Ds sostengono finanziariamente L'Unità. Io, se fossi parlamentare Ds, lo vedrei come un dovere, vista la penuria di spazi di informazione.

L'attacco di Angius non è il primo né l'ultimo, coraggio!

Luigi Rago, Napoli
Desidero esprimervi la mia solidarietà - aggiungendomi a quanti lo hanno già fatto prima di me - per l'incredibile attacco del senatore Angius. Non è la prima volta e non sarà purtroppo l'ultima che sarete rimproverati da esponenti della cosiddetta maggioranza dei Ds (partito) per non essere allineati, sempre e soltanto, alla loro discutibile e mai abbastanza discussa politica, per fare i bravi giornalisti anziché i cattivi suonatori di violino, per battervi con onestà e coraggio per le vostre giuste idee (che sono anche le mie). Mi aveva preoccupato la vostra risposta per l'aspetto economico della vicenda: avevo temuto addirittura una nuova scomparsa del giornale che per me - lettore non «tradizionale» dell'Unità perché borghese ma assiduo e determinato nel difendere i principi che ispirano la mia vita - è come l'ossigeno che respiro ogni mattina per depurare l'aria mefitica che ci circonda, particolarmente in campo politico. Ogni campo.

Avanti così, sempre, con forza, senza paura (che non mi pare vi appartenga). Noi prevarremo.

Meglio evitare le fregature... altrimenti si fa la figura dei fessi

Enrico Bianco, Milano
Ho letto con sorpresa, per il tono severo, l'intervento di Angius riguardo al confronto con il polo sulle riforme. Credo che come L'Unità, siamo in molti elettori disesi a pensare che la moralità e l'autorità di questa destra siano a livello zero. Hanno legiferato con arroganza, senza rispetto per l'opposizione in tutti i temi: giustizia, condoni, devolution, lavoro ecc. fanno finta di trattare nelle pause, quando sono in difficoltà, o stanno per escogitare qualche nuovo trucco che li salvi dai processi. Portiamo i nostri argomenti e le proposte ma parlando al paese punto e basta, le fregature quando sono certe è meglio evitarle altrimenti si fa solo la figura dei fessi. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it